

FOTOGRAFIA

Il sanvitese Marco Pighin ospite a Lignano

LIGNANO SABBIAADORO - Oggi alle ore 20.30 nella sala riunioni della Terrazza a Mare di Lignano Sabbiadoro, incontro con Marco Pighin, apprezzato fotografo internazionale di San Vito al Tagliamento, che dal 2008 vive nella taiga siberiana. Dopo una mostra realizzata sulla Ferrovia transiberiana, in parte realizzata da car-

pentieri e muratori friulani, curata da Angelo Floramo, Pighin, in Friuli in questi giorni, proporrà una serata di informazione e di speciali racconti sulle tradizioni e sull'integrazione di più culture, in cui la particolare identità friulana è protagonista. L'appuntamento è promosso dall'assessorato alla Cultura del Comune di Lignano.

QUESTA SERA

Documentario sui partigiani italiani in Jugoslavia

UDINE - Oggi alle ore 20.30 al Visionario di Udine verrà proiettato, in collaborazione con l'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, il documentario di Eric Gobetti dal titolo "Partigiani. La Resistenza italiana in Montenegro", che raccoglie le testimonianze degli ultimi superstiti tra i combattenti delle truppe di occupazione italiana del Montenegro che all'indo-

mani dell'8 settembre 1943 aderirono alla Resistenza dando vita alla Divisione italiana partigiana "Garibaldi" inquadrata nel II Korpus dell'Esercito Popolare di Liberazione Jugoslavo. Alla proiezione sarà presente anche il regista. Le musiche originali che accompagnano il mediometraggio, della durata di circa un'ora, sono di Massimo Zamboni.

CULTURA
& SPETTACOLI

per segnalazioni e commenti scrivere a
pncultura@gazzettino.it

Elio Ciol, il fascino delle religioni antiche

Valentina Silvestrini

PORDENONE

«Sono nato in camera oscura, figlio di un fotografo, ho iniziato utilizzando le lastre, poi la pellicola fino all'avvento del digitale. Non potevo che scegliere il bianco e nero per le mie opere, perché è lì che sono nato». A raccontarsi è Elio Ciol, artista che alla soglia degli 87 anni è una fonte inesauribile d'arte, di racconti e di umiltà. Nato a Casarsa della Delizia, scelse lo stesso mestiere del padre, così ha fatto anche suo figlio «che è giunto alla terza generazione» spiega Ciol di cui domani alle 17 verrà inaugurata la nuova mostra. Si tratta di "Elio Ciol. Il canto della pietra. Armenia 2005" ospitata nell'Abbazia di Sesto al Reghena e organizzata dal Centro Iniziative Culturali di Pordenone: una quarantina di fotografie scattate nel 2005 durante un viaggio in Armenia. «La

A 87 ANNI

Fotografo tra mostre e nuovi progetti

prima volta che mi imbattei nell'Armenia fu nel 1986, quando vidi su una rivista le croci dei khatchkar scolpite su pietra. Quasi vent'anni più tardi finalmente feci quel viaggio e documentai i monasteri religiosi, quegli ambienti. Mi colpì l'insistenza del segnare quei luoghi con le croci. Scattai oltre duecento immagini con molti dettagli e particolari di quei manufatti. Questa mostra è stata proposta anche a Lugano al Museo delle Culture».

Questa sera alle 20.30 a Fiume Veneto verrà inaugurata alla chiesetta di San Francesco una sua mostra con le fotografie delle basiliche di Assisi. Da cosa nasce il suo interesse nel fotografare i monumenti religiosi? «Han-

GENERAZIONI DI FOTOGRAFI

Elio Ciol, 87 anni, ha ereditato il mestiere dal padre che poi ha trasmesso anche al figlio

no un fascino particolare, non solo perché esprimono la storia ma anche perché sono opere che possono far crescere, trasmettono un senso del bello che è utile alla vita. Quella di Fiume Veneto raccoglie una parte del lavoro fatto su Assisi che è confluito in una mostra che venne allestita alla Galleria Sagittaria di Pordenone e dopo fu portata anche in Russia, dove venne proposta in diverse città tra cui San Pietroburgo e Mosca».

Oltre all'Armenia, in programma c'è un progetto legato alla Libia... «Ne nascerà una mostra, credo a gennaio, che si chiamerà "Nel soffio della storia"; è una documentazione delle città archeologiche della Libia, dove si



trovano monumenti pieni di fascino. Avrei voluto tornarci, ma ora non è più possibile. Non sono mai state esposte invece sono le foto scattate sette anni fa in Siria, a Palmira. Prima o poi mi piacerebbe ne nascesse una mostra».

C'è qualche progetto a cui sta lavorando? «Sto preparando una raccolta da cui vorrei nascesse un catalogo; si tratta di una selezione di opere conservate nei musei internazionali (tra cui il Metropolitan di New York, il Victoria & Albert di Londra, ndr). È interessante perché sono foto scelte da occhi altrui, non da me. Vorrei diventassero una pubblicazione affinché rimanessero nel tempo, prima che io parta

per il grande viaggio, vista la mia età. Io mi sento giovane ma le fotografie che mi scattano purtroppo mi rovinano, perché mettono in luce l'immagine vera della mia età».

Che relazione ha con i nuovi mezzi della fotografia? «Sono passato al digitale. Un tempo scattare le foto aveva un costo perciò si pensava prima di scattare. Ora prima si scatta e poi si pensa. In questo senso potremmo dire che il mestiere del fotografo sta sparendo, perché i mezzi non rendono più necessaria l'abilità tecnica. Ma d'altronde rimane l'espressività del fotografo e la sua sensibilità nel comunicare».

© riproduzione riservata

NARRATIVA In "Chiedi alla luce" Tullio Avoledo si misura con un presente pieno d'incertezze Ali sull'Europa che fatica a rinascere

PORDENONE - Gabriel è un maturo architetto di fama internazionale, in crisi dopo che il suo progetto di creare una città ex novo nel deserto è naufragato miseramente. Ma Gabriel è (forse) anche uno degli ultimi angeli rimasti sulla Terra, che assiste alla dissoluzione del genere umano, prossimo alla fine. Per questi due motivi, Gabriel si sposta per l'Europa, di città in città, facendo incontri che nel presente lo legano ai ricordi passati, sentimentali e storici. È il punto di partenza di "Chiedi alla luce", nuovo romanzo di Tullio Avoledo edito da Marsilio, in cui il protagonista compie un doppio viaggio: quello geografico - spostandosi tra

Il protagonista Gabriel in cerca del bene tra uomini malati



AUTORE Tullio Avoledo

le città dell'Europa - e quello interiore, tra riflessioni personali e considerazioni sul significato dell'esistenza e sulla natura dell'uomo, portato a compiere violenza sul prossimo. Che sia la violenza di guerra o privata, è un istinto alla sopraffazione che è mosso da diversi motivi. Alcune delle persone che Gabriel (metafora di un'Europa affaticata, alle prese con un presente incerto) incontra sembrano giustificare la loro perdita di umanità, altri la rivendicano con rabbia orgogliosa. A tutti, l'architetto/angelo dedica del

tempo per provare a ricordare, capire e perdonare. Se nella prima parte del romanzo l'atmosfera è permeata da uno stile onirico (ci sono gatti che parlano nei cimiteri, viaggi nel passato attraverso passaggi di vecchie case di periferia), una volta toccato l'apice del realismo magico nella seconda parte Avoledo conduce il lettore, pagina dopo pagina, verso il finale che svela cosa è stato, per il protagonista, reale e cosa invece Gabriel ha vissuto immaginando possibili verità alternative. Giunti al termine della lettura delle 483 pagine



del libro, non resta che tornare a sfogliarle per approfondire le riflessioni ed esperienze, anche solo musicali, che l'autore ha disseminato con eleganza nel cammino della storia.

Lorenzo Marchiori

© riproduzione riservata